



Contemporaneità e bisogni formativi nella contemporaneità: dalle filologie come discipline alla “filologia diffusa” come metodo?

Giuseppe Noto*

*Università di Torino
giuseppe.noto@unito.it

Premessa

Se guardiamo a come negli ultimi anni si è caratterizzata sui *media* (e sui *social media*) italiani la discussione sulla cosiddetta «intelligenza artificiale» (d’ora in avanti *IA*), mi pare di poter dire che l’*opinio communis* manifesta di norma un atteggiamento di timore per ciò che viene inteso come ‘non naturale’ (artificiale, appunto) molto simile a quello che la cultura occidentale ha da sempre spesso avuto nei confronti di ciò che viene visto come il prodotto di un’*ars* (ovvero una qualunque ‘tecnica’) e non come *res naturalis*. Basti pensare al fatto che uno dei significati che si attribuisce al sostantivo *artificio* ha a che fare con qualcosa di negativo in quanto *innaturale*, poiché crea un’illusione, mediante espedienti, astuzie o stratagemmi, invece di essere *nelle cose*, ovvero *nella realtà*: per fare un solo ma famoso esempio, già Seneca scriveva: «Non est philosophia popolare artificium nec ostentationi paratum; non in verbis sed in rebus est»¹.

Insomma: l’atteggiamento che oggi non raramente vedo verso l’*IA* mi pare nella sostanza molto simile, per fare anche in questo caso un solo ma celebre esempio, a quello di Tertulliano nei confronti dell’abbigliamento, dei gioielli e del trucco delle donne: «Quod nascitur opus Dei est. Ergo quod infingitur diaboli negotium est»². Alla base dell’atteggiamento dell’apologeta ci sono ovviamente (come ben sintetizza Maria Tasinato)

¹ *Epistulae ad Lucilium*, II, 16, 3 (cito Seneca dall’edizione di Reynolds 1965).

² *De cultu feminarum libri duo*, II, 5, 4 (cito Tertulliano dall’edizione di Tasinato 1987). Come avvisa Tasinato, *cultus* è «un termine quasi del tutto intraducibile, pena la perdita di cospicui resti di senso» (ivi, pp. 7-8). Va però ricordato che per un attimo Tertulliano cede e finisce per ammettere che «non sempre ciò che è naturale è esente da *vitium*» (ivi, p. 72). E lo fa curiosamente a proposito della propensione maschile a far proprie delle *praestigias formae* per piacere alle donne (cfr. II, 8, 2: «Siquidem et uiris propter feminas et feminis propter uiros uition naturae ingenita est placendi uoluntas, propriasque praestigias formae et hic sexus sibi agnoscit»).

delle precise ragioni d'ordine teologico che così si potrebbero compendiare. Dio creatore (*conditor*) ha dato agli uomini delle materie "*simplices*" di modo che il manipolarle artificiosamente, grazie alle *artes* apprese dai demoni, comporta quello che, altrove, Tertulliano definisce una "*perversa administratio conditionis*": un uso sviato e sviante della stessa creazione, e, quindi, una contumeliosa e aperta sfida nei confronti della divinità³.

Va peraltro notato che, intendendo in tal modo l'aggettivo 'artificiale' affiancato al sostantivo 'intelligenza', si assiste a una sorta di "distorsione semantica" che a mio parere dice molto sulla mancanza di cultura scientifica nel nostro Paese: perché ci si dimentica che l'IA è una disciplina che appartiene, almeno in prima battuta, al campo dell'informatica e della matematica; e che in tali ambiti (semplifico) è *artificiale* semplicemente ciò che rende più semplice la risoluzione di un problema, senza alterare i dati. Si veda al riguardo uno dei significati del lemma *artificio* nel *Vocabolario Treccani on line*⁴:

in matematica, *a. di calcolo*, ogni operazione che, senza alterare una data espressione (per es., un'equazione) e applicando le usuali regole di calcolo, la trasformi per renderla più semplice e maneggevole, onde facilitare la soluzione di un dato problema.

Per capire meglio se e in quale modo l'IA possa semplificare dal mio particolare punto di vista, ovvero quello di un utente che non è un esperto di informatica e che al contempo è anche un filologo, la «soluzione di un dato problema», soprattutto attraverso la selezione di informazioni utili e poi l'organizzazione e la sistematizzazione di tali informazioni, ho dunque provato a fare, *tra il serio e il faceto*, qualche esperimento su ChatGPT, usando volutamente la versione base (ovvero *GPT-3,5 model*)⁵, senza pormi il problema, almeno per questo primo esperimento, di come 'istruire' la *chat* fornendo informazioni particolari sull'utente specifico e sulle specificità (sul piano del contenuto e su quello della forma) richieste. Ecco qui di séguito quel che ne è conseguito (il titoletto in corsivo corrisponde a quanto ho proposto nella *chat*).

Filologia e intelligenza artificiale

ChatGPT precisa innanzi tutto che «nel contesto della filologia, l'intelligenza artificiale può essere utilizzata per supportare l'analisi e l'interpretazione dei testi»; e individua poi svariati possibili ambiti di interazione, tra i quali cito per brevità solo quelli che mi sembrano più significativi: a) «i sistemi di riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) basati sull'IA possono essere utilizzati per digitalizzare i testi scritti a mano o su supporti antichi, rendendoli più facilmente accessibili e ricercabili»; b) «i sistemi di elaborazione del linguaggio naturale (NLP) basati sull'IA possono essere utilizzati per analizzare e tradurre testi in lingue diverse, identificare relazioni semantiche o stilistiche tra testi e anche per generare nuovi testi in base a modelli preesistenti»; c) «l'IA può essere utilizzata per creare strumenti di assistenza alla ricerca filologica, come database e archivi digitali che permettono di organizzare, annotare e collegare tra loro grandi collezioni di testi»; d) «l'IA può anche essere utilizzata per l'elaborazione delle immagini e la visualizzazione di manoscritti o testi antichi in modo interattivo e dettagliato»; e) l'IA «può essere utilizzata per sviluppare sistemi di traduzione automatica che tengono conto delle sfumature linguistiche e

³ Tasinato 1987, pp. 8-9.

⁴ Vd. Treccani Vocabolario Online: <https://www.treccani.it/vocabolario/artificio/>

⁵ Vd. ChatGPT online: <https://chat.openai.com/>

culturali presenti nei testi originali, migliorando così la qualità delle traduzioni e facilitando il lavoro dei filologi nella comparazione di testi in lingue diverse».

Il metodo di Lachmann oggi

ChatGPT dichiara di non «essere a conoscenza di un metodo specifico chiamato “metodo di Lachmann”». E tuttavia, se si pone la questione *Il metodo stemmatico in filologia oggi*, risponde che esso è stato «sviluppato originariamente da Karl Lachmann nel XIX secolo» e successivamente ne delinea i tratti fondamentali, seppur in modo forse eccessivamente schematico, per avanzare poi alcune osservazioni interessanti, come, per esempio, la sottolineatura del fatto che «i metodi computazionali, come l'analisi statistica delle varianti e l'uso di algoritmi per individuare relazioni tra i manoscritti, stanno diventando parte integrante dell'approccio stemmatico moderno. Questi strumenti possono accelerare l'identificazione di legami testuali e aiutare a costruire stemmi più accurati». Degne di nota anche le conclusioni: «sebbene il metodo stemmatico di Lachmann rimanga una metodologia fondamentale in filologia, le nuove tecnologie e l'interdisciplinarietà hanno apportato ulteriori sviluppi e approcci che arricchiscono la disciplina oggi». Osservo inoltre (desultoriamente) che:

- 1) l'interazione con ChatGPT è stata molto più deludente quando ho chiesto di discutere di singoli filologi italiani viventi: in merito ai quali la risposta fornita è stata generica o confusa o francamente fuorviante;
- 2) accettabile è stata invece l'elaborazione di *un progetto di ricerca sul tema delle rime petrose di Dante*: la risposta, seppur non particolarmente accattivante (ma nemmeno meno convincente di tanti progetti di tesi, anche di dottorato, che possono capitare per le mani a un o una docente dell'Università), è stata tuttavia ben organizzata in: a) *Titolo*; b) *Introduzione*; 3) *Obiettivi della ricerca*; 4) *Metodologia*; 5) *Risultati attesi*; 6) *Conclusioni*;
- 3) sono risultati infine di notevole interesse le proposte di ChatGPT su due questioni che ho posto a mo' di puro *divertissement*: a) alla richiesta *Prova a inventare la trama di un romanzo nello stile di Chrétien de Troyes* la proposta è stata una storia intricatissima (e credibilissima) dal «Titolo: “Il Cavaliere del Bosco Incantato”»; b) alla richiesta di proporre una poesia nello stile di Bertran de Born, ChatGPT ha fornito un riscontro molto interessante sul piano dei contenuti (dimostrando di 'conoscere' temi e motivi della poesia bertrandiana) ma discutibile su quello linguistico e metrico. Ho chiesto prima di *scrivere una lirica nello stile di Bertran de Born* e ChatGPT mi ha proposto otto quartine in italiano con *incipit: Dal cuore selvaggio, ondeggia la mia canzone*; quando poi ho meglio specificato: *Prova a scrivere una poesia in lingua d'oc medievale nello stile di Bertran de Born*, mi ha fornito sette quartine di cui trascrivo qui (a mo' di esempio) la prima: «Dins lo cor salvatge, dança mon chantar, / Coma un vent impetusós, que crebata las penhas. / L'amor e la guèrra, enlassejats dins mon esper, / Fan dançar ma pluma sus la pergamina».

Sia come sia, è una realtà inoppugnabile che strumenti come ChatGPT, il cui uso fino a pochissimo tempo fa era relegato in ambiti scientifici iper specialistici, sono ormai sempre più utilizzati anche in contesti, per così dire, 'generalisti' e 'generalisti': e questo a mio avviso significa ineludibilmente

che le implicazioni di varia natura legate all'IA devono interrogare il sistema educativo e formativo nel suo complesso, e dunque – dal mio punto di vista di filologo romano spesso 'prestato' alla formazione in ingresso e in servizio degli insegnanti – anche gli studi umanistici tutti e quelli filologici in particolare.

In un'intervista apparsa recentemente sulla rivista in rete *Orizzonte scuola* (12 giugno 2023)⁶, il collega filologo romano Francesco Benozzo parla diffusamente della necessità a suo dire di una «descolarizzazione», da intendersi non come «metafora» ma anzi come un processo reale che porterà al fatto che «le scuole non esisteranno più». La sua proposta appare una particolare declinazione di elaborazioni teoriche e proposte pedagogiche nate negli anni Settanta all'interno dei movimenti anarchici (e in particolare dell'anarchismo cristiano: penso ovviamente soprattutto al pensiero di Everett Reimer e Ivan Illich); e parte da alcuni assunti che cerco qui sintetizzare: 1) la scuola «è un laboratorio in cui il dispositivo di soggiogamento alleva i cittadini a sua immagine»; 2) le scuole «sono piccole prigioni che allenano a vivere nella grande prigione della vita sociale»; 3) «la scuola è una gabbia che impedisce ogni dialogo motivante»; 4) a scuola «ci si prepara all'idea che occorre uniformarsi a un tipo di regole e di strutture e di dati e di pensiero rispetto a cui se ti adegui sei premiato altrimenti sei punito»; 5) «il sistema sta imponendo il digitale come strumento di apprendimento che quindi si sostituisce alla figura del docente».

Non è certo questa la sede per discutere nel dettaglio la posizione di Benozzo. Come persona che, con funzioni e ruoli via via diversi, lavora nella scuola e per la scuola da trent'anni, mi limito ad affermare che la scuola italiana non mi pare una «gabbia» finalizzata alla creazione del “pensiero unico”, essendo essa semmai il principale strumento per realizzare quanto previsto dall'articolo 3 della Costituzione, il quale, riconoscendo l'eguaglianza tra tutti i cittadini «senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali», propone come «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Certo oggi non si può negare l'oggettiva crisi della scuola italiana e soprattutto la crisi del complesso di relazioni tra essa e tutte le altre parti del sistema sociale. Così come non si può negare che l'affermarsi progressivo del «digitale come strumento di apprendimento» pone ai e alle docenti problemi nuovi e complessi. E tuttavia la risposta non può essere a mio parere la «descolarizzazione», che peraltro rischierebbe paradossalmente di premiare chi, già avvantaggiato socialmente ed economicamente, troverebbe nella propria famiglia e nella propria rete di relazioni le occasioni e gli strumenti formativi migliori. Devo ammettere che io non so quale possa essere *la* risposta: credo tuttavia che di fronte alle questioni che *oggi* con l'avvento dell'IA si pongono sul piano educativo, sociale e civile, la filologia e le discipline filologiche

⁶ Brancatisano 2023.

potrebbero e dovrebbero avere un ruolo fondamentale all'interno sia del sistema formativo in generale sia di una formazione umanistica epistemologicamente sensata e fondata⁷.

A scanso di equivoci: sto parlando della 'filologia' come struttura epistemologica ed esegetica che riunisce e fa convivere al proprio interno, in un nesso inscindibile, linguistica (sincronica e diacronica), studio dei testi e studio delle questioni ecdotiche connesse a tali testi: una struttura epistemologica ed esegetica (o disciplina metodologica, che dir si voglia) che ha come scopo ultimo, come finalità, l'interpretazione (nel senso più ampio possibile) del testo (di qualunque testo), l'unico atto che permetta – con esplicita assunzione di responsabilità da parte di chi interpreta – di tentare di colmare almeno in parte la distanza (geografica, cronologica, linguistica, culturale, sociale, legata ai meccanismi della comunicazione e della trasmissione, persino alle modalità di disposizione grafica, ecc.) da quell'*altro da sé* che è sempre il testo-documento (e non vi è chi non veda che quella della distanza rispetto all'altro da sé è questione nodale in questo preciso momento storico). Parlo (starei per dire "ovviamente") di *interpretazione* come pratica finalizzata – con modalità differenti rispetto a quelle della critica che non ho difficoltà a indicare come "intuitiva" e facendo ricorso, se necessario, anche ad argomenti paleografici, diplomatici, linguistici, storico-culturali, finanche logici, psicologici, giuridici, politici, ecc. – alla comprensione profonda del testo, sia nella sua complessità sia in singoli punti, contribuendo anche, laddove sia necessario, alla *constitutio* (o alla *restitutio*) del testo stesso e tenendo conto dei meccanismi e dei canali che lo hanno trasmesso fino ai noi; e con la consapevolezza che ogni "verità" ecdotica (esattamente come ogni "verità" giudiziaria o storiografica) non necessariamente corrisponde alla verità, diciamo così, "effettuale" ed è comunque sempre il risultato di un processo che può e deve essere sottoposto al vaglio della verifica e della critica. Un'interpretazione dunque il più possibile fondata (dal punto di vista storico, ermeneutico, ecc.: perché non è vero che uno vale uno e non è vero che tutte le interpretazioni sono possibili) e che sia il risultato di conoscenze e dati, e non di impressioni e "intuizioni" più o meno iniziatiche.

Per essere ancora più espliciti: prendendo spunto da un'espressione coniata nell'ambito della storiografia del teatro, la quale per certe specifiche situazioni parla di "teatralità diffusa", a me pare che *oggi* si imponga la *necessità* di passare dalle filologie come discipline professate nell'Università a una *filologia diffusa* nel sistema formativo tutto, una filologia che dovrà sacrificare in molti casi (in tutti quelli non direttamente legati alla formazione di ricercatori specialisti) i propri saperi più 'iniziatici' a favore di più generali aspetti formativo-educativi, proponendosi di insegnare a (sintetizzo):

- mettere in relazione tra loro dati solo apparentemente irrelati, dando così forma a un *sistema*, di cui sarà possibile ricercare il significato;
- confrontarsi con il problema della *ricezione* scientificamente fondata dei testi-documenti: il raffronto sistematico tra tutte le testimonianze, dirette e indirette, per

⁷ Avviso che riprendo in parte qui alcune considerazioni già svolte in Noto 2018; 2020; nonché nella lezione introduttiva (*La scuola delle competenze e la filologia*, 25 novembre 2020) al corso di aggiornamento professionale su *Competenze filologiche per la Scuola* organizzato nell'anno accademico 2020-21 dall'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo e dalla Società Italiana di Filologia Romanza-sezione Scuola (SIFR-Scuola); e nel seminario tenuto per il dottorato in Scienze del testo dal Medioevo alla Modernità, la Sapienza Università di Roma il 31 maggio 2023 (*Aggiustare il tiro: c'è un futuro per la filologia?*).

verificare il grado di attendibilità di ogni testimonianza; l'investigare senza sosta sui percorsi, sui meccanismi e sui canali che hanno consegnato i testi-documenti fino a noi, cercando di cogliere tutte le implicazioni e tutte le incrostazioni che il viaggio del testo nel tempo ha prodotto, puntando l'attenzione anche sul fatto che ogni dato informativo arriva sino a noi attraverso canali di trasmissione che ne determinano inevitabilmente cambiamenti (a volte anche radicali) e ri-usi;

- confrontarsi con il problema delle alterazioni volontarie e involontarie che i testi hanno subito;
- proporre una corretta storicizzazione che sappia collocare i testi dentro le categorie che li hanno prodotti;
- avvicinarsi il più possibile alla vera *identità* di un testo (il testo come era e come veniva fruito quando è stato prodotto), accertando soprattutto quale significato e quale funzione prevalente nel senso jakobsoniano chi lo ha prodotto gli avesse affidato.
- tornare indietro nel tempo, distinguendo nel diasistema che costituisce ogni livello della tradizione di un testo-documento i vari stadi delle stratificazioni successive che hanno prodotto la specifica versione oggetto di analisi⁸.

Propongo, per concludere, un esempio volutamente 'leggero' (poco più di un esercizio di puro *divertissement*) e strettamente legato alla contemporaneità di quel che intendo per "filologia diffusa" come metodo.

Nel corso delle consultazioni tra i vari partiti per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il 19 gennaio 2022 tre uomini politici allora alleati tra loro, ovvero Enrico Letta, Giuseppe Conte e Roberto Speranza, pubblicarono contemporaneamente sulla piattaforma *Twitter* un comunicato che *all'apparenza* era identico per tutti e tre.

Giuseppe Conte (@GiuseppeConteIT)

Ottimo incontro con @EnricoLetta e @robersperanza. Lavoreremo insieme per dare al Paese una o un Presidente autorevole in cui tutti possano riconoscersi. Siamo aperti al confronto. Nessuno può vantare un diritto di prelazione. #Tutti abbiamo il dovere della #responsabilità. 19. 01. 2022, 10: 04⁹.

Enrico Letta (@EnricoLetta)

Ottimo incontro con @GiuseppeConteIT e @robersperanza. Lavoreremo insieme per dare al Paese una o un Presidente autorevole in cui #tutti possano riconoscersi. Aperti al confronto. Nessuno può vantare un diritto di prelazione. Tutti abbiamo il dovere della #responsabilità 19. 01. 2022, 10: 04¹⁰.

Roberto Speranza (@robersperanza)

Ottimo incontro con @EnricoLetta e @GiuseppeConteIT Lavoreremo insieme per dare al Paese una o un Presidente autorevole in cui #tutti possano riconoscersi. Aperti al confronto.

⁸ Mi riferisco in particolare a quanto proposto da Segre 1979, pp. 53-70.

⁹ Conte (@GiuseppeConteIT) 19.01.2022, 10.04.

¹⁰ Letta (@EnricoLetta) 19.01.2022, 10.04.

Nessuno ha diritto di prelazione. Tutti abbiamo il dovere della #responsabilità 19. 01. 2022, 10:04¹¹.

Il fatto provocò parecchia ironia sia sui *social* sia sulla stampa, in particolare quella che potremmo definire di destra: *Pubblicano lo stesso tweet. Letta, Conte e Speranza come i tre piccoli porcellin* titolava, per esempio, *Il Tempo* del 19 gennaio 2022¹². E tuttavia nemmeno i quotidiani più vicini politicamente ai tre *leader* lesinarono atteggiamenti critici: su *La Repubblica* del 20 gennaio 2022, per esempio, comparve un articolo intitolato *Letta-Conte-Speranza: tre leader divisi su tutto, uniti da un tweet*, a firma di Sebastiano Messina, il quale così iniziava il suo ragionamento:

Alle 10.04 di ieri abbiamo assistito a un lieto evento, sulla scena della politica italiana: è nato il comunicato a tweet unificati. Enrico Letta, Giuseppe Conte e Roberto Speranza hanno pensato e scritto la stessa cosa, nello stesso momento, sullo stesso social network. “Ottimo incontro con...” ha twittato ciascuno dei tre, mettendo i nomi degli altri due e altre quattro frasi, uguali persino nella punteggiatura¹³.

In realtà, i tre testi non sono esattamente uguali tra loro, come si evince chiaramente dalla seguente collazione (S = Speranza; C = Conte; L = Letta; tra quadre i numeri dei righe, esclusivamente funzionali a una breve discussione):

[1] SCL	Lavoreremo	insieme	per	dare
[2] SCL	al	Paese	una	o
[3] SCL	un	Presidente	autorevole	in
[4] SL	cui	#tutti	possano	riconoscersi.
[4] C		tutti		
[5] SL	Aperti	al	confronto.	Nessuno
[5] C	Siamo aperti			
[6] S	ha	diritto	di	prelazione.
[6] CL	può vantare un			
[7] SL	Tutti	abbiamo	il	dovere
[7] C	#Tutti			
[8] SCL	della	#responsabilità.		

Non si evidenziano errori congiuntivi comuni a tutti i testimoni, tali da far risalire a un archetipo. In [7] *Tutti*] SL #Tutti] C la forma corretta (vista la specifica tipologia testuale) sembra quella di C, e dunque SL si apparesentano in errore congiuntivo (situazione opposta, con errore di C, in [4] *tutti*] C #*tutti*] SL). In direzione diversa rispetto ai rapporti stemmatici di L porta [6] *ha*] S *può vantare*

¹¹ Speranza (@robersperanza) 19.01.2022, 10.04.

¹² Mi riferisco all'articolo senza autore S.A 2022, pubblicato sul giornale "Il Tempo".

¹³ Mi riferisco all'articolo di Messina 2022.

un CL: la variante di *CL* appare erronea, poiché mal si attaglia allo stile dei testi destinati a *Twitter*, in particolare per la presenza dell'articolo indeterminativo *un*, piuttosto raro in contesti consimili, ma anche per la presenza di *potere servile*, da evitarsi in testi che richiedano il massimo della sintesi. *L*, dunque, sembrerebbe apparentarsi sia con *S* ([7]) sia con *C* ([6]): un caso di relazione orizzontale (o contaminazione, che dir si voglia)? In merito alla *varia lectio*, osservo infine che nel caso di [5] *Aperti*] *SL Siamo aperti*] *C* la variante di *SL* rende l'espressione meno chiara rispetto a quella di *C*, ma di per sé non è manifestamente erronea, e anzi, tenendo conto della tendenza alla sintesi dei testi twittati, parrebbe preferibile nel contesto.

Visti i dati a nostra disposizione, si può a mio parere ragionevolmente supporre che all'origine della tradizione a noi giunta ci sia un capostipite comune elaborato secondo i dettami dei normali comunicati stampa delle segreterie di partito, che in un secondo momento è stato riscritto separatamente da almeno due dei tre testimoni (per quanto riguarda la posizione di *L* rimane qualche dubbio, come si è visto: e si veda anche quanto si dirà a breve) in base alle caratteristiche stilistiche, lessicali e sintattiche dei *post* di *Twitter*. In questo modo si producono: una *redazione breve S* (che mi pare la più consona e funzionale rispetto alla specifica tipologia testuale: «Aperti al confronto»; «ha diritto») e una *redazione lunga C* (più perspicua quanto a costruzione morfosintattica, ma meno funzionale rispetto allo stile di *Twitter*: «Siamo aperti al confronto»; «può vantare un diritto»). *L* («Aperti al confronto», ma «può vantare un diritto») si muove a tratti secondo lo stile ('breve') di *S* e a tratti secondo lo stile ('lungo') di *C*.

Forse, se avessero avuto un po' di pazienza e di attenzione in più, e soprattutto se avessero avuto voglia di 'giocare' con qualche nozione, anche vaga, di filologia (testuale), i giornalisti (di destra e di sinistra) avrebbero avuto a disposizione qualche dato interessante in più per le loro analisi politiche...

Riferimenti Bibliografici

Brancatisano 2023

Vincenzo Brancatisano, *Scuola necessaria? "Non lo è più, prima o poi scomparirà. Descolarizziamoci". "Studenti bravi in tutte le materie? Non hanno passioni". Intervista a Francesco Benozzo*, «Orizzonte Scuola Online», 12 giugno 2023, <https://www.orizzontescuola.it/scuola-necessaria-non-lo-e-piu-prima-o-poi-scomparira-descolarizziamoci-studenti-bravi-in-tutte-le-materie-non-hanno-passioni-intervista-al-professor-francesco-benozzo/> [data ultima consultazione: 30/08/2023].

Conte (@GiuseppeConteIT) 19.01.2022, 10.04

Giuseppe Conte (@GiuseppeConteIT), *Ottimo incontro con @EnricoLetta e @robersperanza...*, Tweet, 19.01.2022, 10.04, <https://twitter.com/GiuseppeConteIT/status/1483727024397209601> [data ultima di consultazione: 25/11/2023].

Letta (@EnricoLetta) 19. 01. 2022, 10: 04

Enrico Letta (@EnricoLetta), *Ottimo incontro con @GiuseppeConteIT e @robersperanza...*, Tweet, 19. 01.2022, 10:04, <https://twitter.com/EnricoLetta/status/1483727023193436162> [data ultima di consultazione: 25/11/2023].

Messina 2022

Sabatino Messina, *Letta-Conte-Speranza: tre leader divisi su tutto, uniti da un tweet*, «la Repubblica», 20 Gennaio 2022, https://www.repubblica.it/politica/2022/01/20/news/quirinale_pd_m5s_leu_letta_conte_speranza_tweet_uguale-334493317/amp/ [data ultima consultazione: 31/08/2023].

Noto 2018

Giuseppe Noto, *La filologia romanza a scuola: riflessioni di un filologo romanzo prestato alla formazione degli insegnanti*, in M. Pagano (a cura di), *“que ben devetz conoisser la plus fina”. Per Margherita Spampinato*. Studi promossi da Gabriella Alfieri, Giovanna Alfonzetti, Mario Pagano, Stefano Rapisarda, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2018, pp. 627-638.

Noto 2020

Giuseppe Noto, *Filologia e sistema formativo nella contemporaneità*, «Critica del testo», XXIII (2020) [Lo statuto metodologico di una filologia della contemporaneità, a cura di Paolo Maninchedda, Giulia Murgia, Patrizia Serra], pp. 57-71.

Reynolds 1965

Leighton Durham Reynolds (ed.), *L. Annaei Senecae Ad Lucilium epistulae morales*, recognovit et annotatione critica instruxit L. D. Reynolds, vol. 2, Oxford, Oxford University Press, 1965.

S.A 2022

S.A, *Pubblicano lo stesso tweet. Letta, Conte e Speranza come i tre piccoli porcellin*, «il Tempo», 19 Gennaio 2022, <https://www.iltempo.it/politica/2022/01/19/news/enrico-letta-giuseppe-conte-roberto-speranza-pubblicano-tweet-rocco-casalino-30150082/> [data ultima consultazione: 31/08/2023].

Segre 1979

Cesare Segre, *Critica testuale, teoria degli insiemi e diasistema*, in Id., *Semiotica filologica. Testo e modelli culturali*, Torino, Einaudi, 1979.

Speranza (@robersperanza) 19. 01. 2022, 10: 04

Roberto Speranza (@robersperanza), *Ottimo incontro con @EnricoLetta e @GiuseppeConteIT*, Tweet, 19. 01. 2022, 10: 04, <https://twitter.com/robersperanza/status/1483727080923746304> [data ultima di consultazione: 25/11/2023].

Tasinato 1987

Maria Tasinato (a cura di), Tertulliano, *Gli ornamenti delle donne* (De cultu feminarum) Parma, Pratiche, 1987.

Sitografia

Treccani Vocabolario Online:

<https://www.treccani.it/vocabolario/> [data ultima consultazione: 31/08/2023].

ChatGPT:

<https://chat.openai.com/> [data ultima consultazione: 31/08/2023].